

# TROPPI DATI INDIVIDUO A RISCHIO

di PIERALDO ROVATTI

Sembra venuto il momento di ospitare la parola "psicopolitica" tra i termini in uso nel discorso sulla società attuale. È una parola un po' strana e facile da equivocare, perciò è opportuno intendersi bene. Il termine circola da diversi anni: non so se abbia effettivamente origine in ambito filosofico, comunque lo ha adoperato Peter Sloterdijk per caratterizzare il ruolo che hanno le ansie nella nostra società e come risponda il dispositivo in cui oggi viviamo con pratiche rivolte soprattutto alla *fitness* individuale. L'elemento "psico" del nostro dispositivo, sempre più marcato in senso psicopolitico, riguarderebbe l'emotività dei cittadini esposti a ogni tipo di *shock* e l'atteggiamento, per così dire, terapeutico che l'impianto sociale rivolge ai singoli invitandoli, con una quantità di pratiche, a pensare e ad agire "positivamente".

■ SEGUE A PAGINA 5

Fermarsi a questa semplice rappresentazione delle cose è tuttavia decisamente limitativo: bisogna allargare il quadro e renderlo al tempo stesso più concreto e specifico. Chi si è spinto più in profondità non ha avuto difficoltà nello scoprire che la psicopolitica potrebbe essere il cuore stesso del regime neoliberale ormai diffuso a livello planetario. È noto che la società neoliberale (la nostra, per intenderci) fa affidamento su una certa idea di individuo e la carica del compito di fare di ciascuno di noi una sorta di "imprenditore" di se stesso. Saremmo, dunque, degli individui che agiscono ciascuno per conto proprio cercando di carverne il meglio. E come? Sfruttando al massimo noi stessi. Se la psicopolitica è la maniera di rappresentare questo quadro sociale, essa non è affatto una parola leggera, come sembrerebbe, bensì una parola carica di pesanti conseguenze. Indica, infatti, la manovra che aprirebbe il passaggio dall'idea tradizionale di potere e di sfruttamento di alcuni sugli altri a

un'idea nuova e alquanto paradossale del potere che ciascuno dovrebbe esercitare su se stesso per sfruttarsi al meglio. Se è così, cosa accade di valori cui tanto teniamo come quelli di soggettività e libertà?

Se "soggetto" significa letteralmente sottomesso, e se "soggettivazione" è il termine un po' magico cui ci appelliamo per tentare di rovesciare le cose, il soggetto della psicopolitica potrebbe sembrare svincolato da ogni rete e finalmente libero, ma tutto ciò risulta un trucco, quasi uno sberleffo. "Ora sei finalmente libero", sussurra la psicopolitica. Libero? Libero di essere schiavo di te stesso, servo volontario senza più bisogno di un padrone. Se devi prendertela con qualcuno, protesta dunque contro te stesso!

In questo quadro le ansie non sono certo sparite: ora, però, si tratterebbe soprattutto di ansie endogene, quelle che si producono in ciascuno di noi quando non riusciamo a ottenere da noi stessi il risultato che vorremmo. Così, dalle sconfitte quotidiane si producono ulteriori ansie e infine macroscopici stati di depressione, quegli stessi che compaiono sotto forma di curva ascendente nelle statistiche ufficiali. Il salvataggio della libertà soggettiva pare impossibile se il dispositivo psicopolitico si afferma. E, inoltre, se la libertà si trasforma in una servitù volontaria appesantita da conseguenze di tipo psichico, l'idea stessa di soggetto rischia di uscire addirittura di scena. Qualcuno crede, rivolgendo la sua attenzione all'attuale macchina del dispositivo digitale che ormai ci avvolge, che non si tratti solo di un rischio ma di una realtà conclamata.

Byung-Chul Han (coreano di origine, professore a Berlino), dopo un fortunato saggio dal titolo "Nello sciame. Visioni del digitale", ha scritto nel 2014 "Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere" (ora tradotto da **Nottetempo**), dove insiste - dialogando con Foucault - sull'avvenuto passaggio dal "panottico disciplinare" al "panottico digitale". Con quest'ultimo lo sguardo diventerebbe totale, non ci sarebbe più bisogno di sorveglianti, ciascuno verrebbe controllato attraverso i dati incamerati dai dispositivi digitali, i cosiddetti "big data". È stato perfino coniato l'orrendo ter-

mine "dataismo" per indicare che la scomposizione del nostro "sé" viene realizzata fino al limite del vuoto di senso. Se fosse davvero questa la politica dell'"anima" che si realizza attraverso la psicopolitica, vorrebbe dire che l'effetto che ne può risultare è proprio l'annientamento della psiche e con esso la cancellazione stessa del soggetto. Se tutto si riducesse a un accumulo di dati, perfino l'individuo santificato dal neoliberalismo, pur quanto falso e ideologico, scomparirebbe dalla vista, e comunque non ci sarebbe più nessuno spazio per dare concretezza a idee come "evento" o "esperienza".

Pier Aldo Rovatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LO SCENARIO

Ciascuno potrebbe essere controllato attraverso la realtà incamerata dai dispositivi digitali

